RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA E PSICOLOGIA
DOI: 10.4453/rifp.2018.0017
ISSN 2039-4667; E-ISSN 2239-2629
Vol. 9 (2018), n. 2, pp. 162-177

RICERCHE

Materia e forma nella prima estetica fenomenologica di Max Scheler

Martina Properzi[(α)]

Ricevuto: 22 aprile 2018; accettato 29 giugno 2018

Riassunto Questo lavoro tratta le dimensioni analitiche della hyletica e della genetica nella prima fenomenologia della percezione sensibile di Max Scheler, caratterizzata da una fondazione realistica della materia e della forma del percetto. La hyletica fenomenologica indaga la "materia" o contenuto qualitativo del vissuto nel suo aspetto pre-intenzionale di dato sensoriale informe, privo cioè di forma oggettiva. La genetica fenomenologica indaga la genesi o formazione dei due poli della relazione intenzionale atto-oggetto, a partire dal loro originario momento d'indistinzione allo stadio primitivo della coscienza percettiva. In questo lavoro si sottolinea l'originale elaborazione scheleriana dell'analisi fenomenologica: hyletica e genetica sono parte di un'indagine volta a indagare i diversi aspetti della realtà intesa come fenomeno vissuto caratterizzato dalla resistenza delle cose rispetto a un comportamento animato da finalità adattative. Il percipiente non è per Scheler il soggetto autocosciente, ma l'organismo come agente di informazione/comunicazione in costante interazione con il proprio ambiente circostante.
PAROLE CHIAVE: Hyletica fenomenologica; Fenomenologia genetica; Oggetto reale; Materia; Resistenza

Abstract *Matter and Form in Max Scheler's Early Phenomenological Aesthetics* – This paper addresses the analytic dimensions of Hyletics and Genetics in Max Scheler's early phenomenology of sense perception, characterized by its realistic foundation for the matter and form of percepts. Phenomenological Hyletics studies the "matter", i.e., the qualitative content of lived experiences with respect to the pre-intentional aspect of its unformed sensory input, lacking in objectual form. Phenomenological Genetics studies the "genesis" or formation of intentionality's relata, starting from the early moments of indistinction at the initial phase of perceptual consciousness. This paper highlights the pivotal role and, above all, the original elaboration of these two analytic dimensions by the author: within Scheler's work, phenomenological Hyletics and Genetics form part of an inquiry that stresses different aspects of reality, understood as a living phenomenon characterized by the resistance of things to adaptive behavior. According to Scheler, therefore, the perceiver is not a self-conscious subject, but rather an organism, i.e., an agent of information-communication that continuously interacts with his surrounding environment.
KEYWORDS: Phenomenological Hyletic; Genetic Phenomenology; Real Object; Matter; Resistence

[(α)]Dipartimento di Filosofia, Pontificia Università Lateranense, Piazza San Giovanni in Laterano, 4 - 00184 Roma (I)

E-mail: martinaproperzi@alice.it (✉)

Creative Commons - Attribuzione - 4.0 Internazionale

Introduzione

È NEL CONTESTO DI UN'ANALISI del vissuto di realtà come "resistenza" (*Wiederstand*) che M. Scheler elabora le nozioni di "materia" e "forma" percettive, oggetto, rispettivamente, delle compenenti hyletica e genetica della propria fenomenologia della senso-percezione o estetica fenomenologica.[1] Scheler è un esponente di rilievo della prima tradizione di fenomenologia realista sorta in contrapposizione al programma di "fenomenologia trascendentale" che E. Husserl, fondatore dell'indirizzo di ricerca fenomenologico, delinea a partire dal 1913 con la pubblicazione del primo libro delle *Ideen zur einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*.[2]

Nonostante i diversi orientamenti teorici,[3] gli esponenti della prima tradizione realista condividono un'interpretazione della fenomenologia la quale origina da un confronto con il primo testo husserliano di interesse fenomenologico, le *Logische Untersuchuungen* del 1900-1901. Volendo semplificare al massimo, Scheler e gli altri realisti indicano nei *Prolegomena zur reinen Logik* – il primo libro delle *Logische Untersuchuungen* – l'opera che segna il definitivo superamento dello "psicologismo", in sostanza, il superamento dell'identificazione di leggi logiche e leggi psicologiche, di domini oggettuali e contenuti psichici. Essi interpretano quindi l'indagine fenomenologica come orientata in senso oggettivo, nello spirito che reputano proprio del secondo libro delle *Logische Untersuchuungen*: per i realisti l'indagine fenomenologica mette in evidenza strutture apriori del reale (*Wesenszusammenhänge*), leggi ontologiche materiali e formali, attraverso i metodi della "riduzione all'essenza" del dato fenomenico e dell'"astrazione della forma" dall'essenza o specie ideale intenzionale. Tali metodi vengono applicati ai più svariati ambiti fenomenici: da quelli d'interesse delle scienze matematiche e matematizzate, a quelli indagati dalle scienze della vita, dalle scienze umane e sociali. Su queste basi, i realisti criticano lo studio delle strutture noetico-noematiche della soggettività trascendentale che Husserl intraprende a partire dal 1913 mediante il nuovo metodo dell'"*epochè*" o "riduzione fenomenologica" o "riduzione trascendentale". La prima testimonianza di un approfondimento da parte di Husserl delle direttive metodiche del programma di fenomenologia trascendentale sono i cosiddetti *Seefelder Blätter* risalenti all'estate del 1905.[4] Una sistematica esposizione del tema metodologico è però condotta, per la prima volta, nelle lezioni del 1907 dedicate a *Die Idee der Phänomenologie*.

Con il termine "hyletica" in fenomenologia si intende, in generale, lo studio della "materia" o contenuto qualitativo del vissuto nel suo aspetto pre-intenzionale di dato sensoriale informe, privo cioè di forma oggettiva. In questo senso, l'hyletica è una parte dell'analisi fenomenologica autonoma dalla "noetica", che indaga le strutture di intenzionalità della coscienza.[5] Il termine "*hyle*" è stato introdotto da Husserl nel §85 del primo libro delle *Ideen*. Husserl individua qui due significati non adeguatamente differenziati nell'uso ordinario dell'aggettivo "sensoriale", che si riferisce infatti sia a ciò che è mediato attraverso i "sensi" nella percezione esterna, sia al contenuto qualitativo-sensoriale dell'oggetto percettivo. Al fine di evidenziare la differenza fra i due significati, egli propone per il primo significato l'adozione della parola greca "*hyle*": i dati hyletici sono i contenuti delle funzioni sensoriali, come tali distinti dalle qualità sensoriali del percetto. Husserl ravvisa inoltre due versanti speculari nella materialità del percetto, il versante conoscitivo e il versante assiologico, alla base dei quali individua due diversi gruppi di dati hyletici: il gruppo delle sensazioni sensoriali, quali vista, udito, tatto, ecc., e il gruppo dei sentimenti sensoriali, quali dolore, piacere, fatica, ecc. Nel secondo libro delle *Ideen* entrambi i gruppi di dati sensoriali riappaiono in connessione con l'analisi del corpo animato (*Leib*).[6]

A differenza della hyletica, la genetica è quell'ambito dell'analisi fenomenologica che indaga la genesi dei due poli della relazione intenzionale, il vissuto-atto e l'oggetto, a parti-

re dal loro originario momento d'indistinzione allo stadio primitivo di formazione della coscienza percettiva.[7] Il contributo portato dalla fenomenologia allo sviluppo dell'estetica, di una teoria cioè filosofica della senso-percezione, coinvolge entrambe le dimensioni analitiche: la dimensione genetica, in particolare, è fondamentale perché porta alla luce il percorso di formazione del percetto insieme alla correlata "donazione di senso" (*Sinngebung*) soggettiva.

Per avviare il presente studio dedicato alla hyletica del vissuto di realtà come resistenza e alla formazione del percetto come oggetto reale nella prospettiva della prima estetica fenomenologica di Scheler ritengo opportuno richiamare brevemente gli elementi di continuità-discontinuità delle due interpretazioni della resistenza del reale rintracciabili nell'opera scheleriana di interesse fenomenologico. Questa breve precisazione mi consente di chiarire le ragioni della scelta fatta di circoscrivere la ricostruzione della teoria alla fase produttiva centrale dell'autore, compresa fra il 1908-1909 e il 1922.[8]

Individuo un sostanziale elemento di continuità fra le interpretazioni scheleriane della resistenza del reale antecedente e successiva al 1922. La continuità riguarda il fondamento dinamico della resistenza del reale. Per il primo così come per l'ultimo Scheler fenomenologo la resistenza è il vissuto del fare effettivo (*tun*) non di un soggetto (auto)cosciente, ma di un agente di informazione-comunicazione: specificamente, dell'organismo che interagisce con il proprio ambiente-circostante. In questo senso, "biologica" è la natura dell'atto vissuto come resistenza, che è infatti un atto di adattamento dinamico o doppio adattamento: l'ultimo Scheler parlerà a questo proposito di *Einpassung*.[9]

Tuttavia, l'acquisizione di evidenze sperimentali dalle allora contemporanee scienze della vita impone all'autore un progressivo ridimensionamento del tentavo effettuato di usare la riflessiologia classica, in particolare, secondo quanto si andrà chiarendo, la riflessiologia pavloviana, per una spiegazione unificata tra regno vegetale e regno animale della bioorganizzazione.[10] Tali evidenze forniscono la base empirico-sperimentale della nozione di "*Drang/Trieb*", centrale nell'interpretazione della resistenza come vissuto a preponderante componente volitiva ed emozionale nell'ultimo Scheler.[11] Quest'interpretazione non coincide con quella proposta prima del 1922, nella quale preponderante è invece la componente dell'azione (*Handlung*): il voler fare (*tunwollen*) rispetto al volere (*wollen*), come l'autore sottolinea in particolare nel cap. III di *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik*.

È possibile documentare come l'elemento di discontinuità appena sottolineato abbia rilevanti ripercussioni sull'estetica fenomenologica scheleriana, interessata infatti dal passaggio da un modello proto-biosemiotico a un modello strumentale della senso-percezione. L'esposizione più completa dei due modelli è contenuta nel manoscritto edito postumo sul tema *Lehre von den drei Tatsachen* del 1911-1912 e in *Erkenntnis und Arbeit* del 1926, rispettivamente. L'aspetto di maggiore interesse filosofico del confronto fra i due modelli mi sembra siano le diverse concezioni della *hyle* e della forma (*morphé*) o organizzazione del percetto ivi proposte: nel primo modello *hyle* e *morphé* percettive hanno un fondamento reale; nel secondo modello i corpi formati (*Körper*) quantitativamente e qualitativamente determinati sono "immagini" (*Bilder*), fenomenizzazioni *per* un agente-osservatore dei campi di forze reali.[12] Nella prospettiva di una fenomenologia realista, il presente contributo è interessato soprattutto a sottolineare il rapporto fra *hyle* e *morphé* percettive, da un lato, proprietà e forma reali, dall'altro, per come esso è stato storicamente articolato da Scheler. Per questo motivo, il suddetto propone un tentativo ermeneutico della prima interpretazione scheleriana del vissuto di resistenza del reale, mettendo al centro le dimensioni analitiche della hyletica e della fenomenologia genetica, secondo quanto già chiarito.

Lo schema dell'articolo è il seguente: nel paragrafo seguente si forniscono le linee gui-

da per la comprensione in Scheler della natura biologica dell'atto di *Einpassung* vissuto dall'agente come resistenza del reale. La sezione successiva presenta brevemente il primo modello scheleriano della senso-percezione, dove l'analisi fenomenologica rivela il carattere biosemiotico dei processi di significazione percettiva delle cose. In seguito saranno approfonditi, rispettivamente, il tema della materia hyletica del vissuto di resistenza del reale e la genesi o formazione del percetto come oggetto reale-cosale. In sede conclusiva si chiariranno le implicazioni dei risultati conseguiti per quanto riguarda la questione del rapporto fra *hyle*, *morphé* percettive e proprietà, forma reali.

Prolegomeni allo studio del vissuto di resistenza del reale: il significato biologico del comportamento

Quello che in modo impreciso ma utile ad una prima approssimativa comprensione si può chiamare il "comportamentismo" scheleriano si configura in riferimento ad una versione di comportamentismo considerata riduzionista. Ciò perché "riduce" un evento biologico complesso a un "meccanismo" esplicabile e predicibile in base a leggi deterministiche e/o statistiche.[13] Scheler individua invece nel comportamento un evento biologico, una «reazione unitaria dell'individuo organico ad una variazione dell'ambiente circostante».[14]

In *Lehre von den drei Tatsachen*, nel *Formalismus* e in *Die Idole der Selbsterkenntnis* Scheler cita il lavoro in fisiologia della visione di E. Hering come esempio di un contributo volto all'invalidamento sperimentale del pregiudizio riduzionista resistente alla base della teoria della cromovisione di Young-Maxwell-von Helmholtz.[15] Nella *Lehre* discute del modo in cui generalizzare il risultato ottenuto da Hering in fisiologia della cromovisione: lo indica nella sistematica introduzione di una "variabile" organica nello schema riflessiologico generale S-R. In questo contesto compare il nome di I. Pavlov, associato alla sua teoria del riflesso condizionato.

Tuttavia, Pavlov afferma esplicitamente che l'integrazione sostitutiva dei segnali caratteristica del riflesso condizionato è un meccanismo regolato da leggi deterministiche, leggi che a suo avviso regolano tutti i fenomeni fisiologici, riflessi condizionati inclusi.[16] In che modo allora Scheler reputa di poter usare il condizionamento pavloviano per reinterpretare in termini anti-riduzionistici lo schema S-R?

Nella *Lehre* e, soprattutto, nel *Formalismus* la soluzione è quella di rileggere il condizionamento pavloviano alla luce di quella spiegazione dinamica dei fenomeni biologici difesa già nella *Biologievorlesung* del 1908-1909 contro i rappresentanti della scuola di Berlino di J. Müller. La linea argomentativa seguita dal Nostro può essere così ricostruita:

- L'immagine dell'ambiente unico quale termine di adattamento per tutte le specie biologica è artificiale. Esistono solo ambienti circostanti relativi alle diverse specie biologiche;

- Si può legittimamente chiamare stimolo solo quanto appartiene all'ambiente circostante di un organismo e causa una modificazione nei suoi processi biologici, attivando risposte di tipo secretivo (riflessi endocrini), motorio (riflessi nervosi) e/o secretivo-motorio (riflessi neuroendocrini);

- Il *milieu* è la porzione dell'ambiente circostante (interno ed esterno) di un organismo che include gli stimoli effettivamente agenti sull'organismo. È quindi termine di risposte o reazioni.[17]

La condizione necessaria perché un fenomeno sia definito "stimolatorio" è allora la sua contestualità ecologica; la condizione sufficiente è la sua azione efficace su uno o più processi biologici dell'organismo (alimentazione, riproduzione, ecc.). Lo schema S-R diventa in questo modo uno schema biologico, espressione di quell'*Einpassung* che per Sche-

ler è la logica dinamica del *bios*. Una conferma indiretta della rielaborazione a cui il fenomeno del condizionamento pavloviano è qui sottoposto la si ha nella *Lehre*, dove, citando Pavlov, Scheler introduce la figura del *milieu* quale figura distinta, in forza proprio della sua configurazione dinamica, sia da quella di nicchia ecologica, come uno spazio concettuale comprensivo dei fenomeni biotici e abiotici influenti sull'esistenza di una specie in un ecosistema, sia da quella di *Umwelt*.

È naturale che in questo contesto Scheler faccia riferimento al lavoro di J. von Uexküll che, diversamente da Pavlov, è uno dei principali rappresentati della transizione, nelle scienze della vita, dal paradigma fisiologico ottocentesco al nuovo paradigma biologico novecentesco. Anche prima dello sviluppo del maturo modello dei "cicli funzionali", in cui troviamo riscritti in chiave biologica gli schemi della riflessiologia classica, lo zoologo tedesco interpreta infatti tali schemi evidenziandone la necessaria contestualità ecologica.[18]

Tuttavia, è un significato completamente diverso quello che Uexküll attribuisce alla suddetta condizione rispetto a quello dinamico proposto da Scheler. Benché la differenza fra i due approcci si espliciti solo nel 1920 con la pubblicazione della *Theoretische Biologie*, i due precedenti lavori di Uexküll che Scheler studia con particolare attenzione, vale a dire *Umwelt und Innenwelt der Tiere* e *Bausteine zu einer biologischen Weltanschauung*, contengono tutti i principali elementi che determinano la distanza fra i due autori nella teorizzazione del comportamento. Già in *Bausteine zu einer biologischen Weltanschauung*, Uexküll critica infatti alla luce di una "legge sovra-meccanica del piano" l'adattamento (neo)darwiniano e (neo)lamarckiano, nel quale Scheler riconosce invece un basilare fenomeno biologico. Il *Naturplan* è sia piano individuale, sia piano di specie: in entrambi i casi le leggi di organizzazione del piano di natura sono le stesse, le leggi cioè del mendelismo generalizzato di W.L. Johannsen.

L'aspetto decisivo per capire l'impatto di questa teoria sull'interpretazione del comportamento è introdotto nell'ottavo e ultimo capitolo della *Theoretische Biologie*: il rapporto di "congruità" fra l'organismo e la sua *Umwelt*. Uexküll contrappone questo aspetto all'adattamento continuo degli evoluzionisti, in particolare dei darwiniani, definendo "congruo" il rapporto fra i due poli del sistema ecologico perché pre-determinato dalle leggi genetiche del piano e regolato da un sistema epigenetico di controllo della stabilità del genotipo puro.[19]

Diventa a questo punto chiaro perché il comportamento sia interpretato da Uexküll alla luce di un modello circolare (*Funktionskreis*) e perché, da ultimo, questa interpretazione non coincida con la spiegazione dinamica avanzata da Scheler. Come questi sottolinea:

> Per essere una scienza rigorosamente fondata, la biologia in generale (in particolare la fisiologia) dovrebbe sempre partire [...] dalla *relazione fondamentale dell'organismo con il suo ambiente*. Questa relazione è *costitutiva* per l'essenza del processo vitale, consistendo il processo nelle *variazioni dinamiche* che condizionano *sia* le modificazioni dell'organismo, *sia* quelle dell'ambiente.[20]

Prolegomeni allo studio del vissuto di resistenza del reale: la nozione protobiosemiotica di "significato naturale"

Per completare l'introduzione alla prima analisi scheleriana del vissuto di resistenza del reale occorre esaminare brevemente il modello della sensibilità che il Nostro assimila da H. Bergson, apportandovi tuttavia rilevanti modifiche.[21]

Scheler, che nell'ambito della psicologia empirica e sperimentale apprezza particolarmente il lavoro di C. Stumpf,[22] conia per il modello del francese l'espressione di modello della "dissociazione funzionale" (*zweckmäβige Dissoziation*): con ciò intende ripensare, *via* Bergson, il significato stumpfiano di "funzionale", rileggendolo alla luce di quella biologia dell'*Einpassung* che è stata presentata nel precedente paragrafo. Il modello elaborato gli permette di bypassare il presupposto teorico

proto-connessionista che sostiene il modello della senso-percezione del maturo Uexküll.[23]

Nel caso degli animali superiori, il modello della dissociazione funzionale prevede che l'azione esercitata dallo stimolo esterno sul recettore sensoriale origini una reazione che può sfociare in un insieme di possibili risposte motorie mutuamente esclusive. L'impulso nervoso generato nel recettore per trasduzione del segnale stimolatorio esterno non conosce infatti, come accede invece in Uexküll, "connessioni" o, meglio, integrazioni locali, ma viene canalizzato isolatamente nel segmento afferente del sistema nervoso e condotto a un centro di integrazione sub-corticale, quello encefalico. È "rispedito" quindi agli effettori lungo una sola fra le possibili vie efferenti con cui il sistema nervoso centrale comunica. Gli effettori sollecitati dall'impulso concludono all'attivazione di particolari gruppi muscolari, quindi a una determinata risposta motoria. La bella immagine a cui il francese ricorre per esprimere intuitivamente questo modello è quella della rete telefonica, con una centralina che blocca o lascia uscire comunicazioni.[24]

Scheler accoglie il modello bergsoniano nei suoi principali aspetti: il personale contributo di Scheler è l'estensione del modello alla sensibilità organica. A tale fine, le risposte motorie involontarie (= riflessi viscerali e riflessi somatici (superficiali e profondi)), condivise da organismi superiori e organismi inferiori, sono interpretate alla luce delle più complesse risposte motorie che esse servono.[25]

Sulla base di questo modello Scheler introduce la nozione di "significato naturale": un'unità di significato che esiste in relazione alla componente cognitiva (= senso-percezione) di un'*agency* comportamentale adattativamente diretta all'ambiente circostante. La nozione non richiama la figura di un soggetto autocosciente, ma quella di un agente di informazione-comunicazione che interagisce con il suo *milieu*. Secondo Scheler, Bergson non ha completato il percorso di riformulazione dello *status* epistemico del percetto avviato: manterrebbe infatti ancora in essere la concezione moderna del significato come rappresentazione cognitiva del reale, sostituendo, riguardo alla sua componente universale, il concetto con un valore d'uso:

> Beni e cose sono dati *cooriginari*. Questo principio esclude due possibilità. Esclude, in primo luogo, ogni tentativo di ricondurre l'essenza della cosa, la "cosalità", a un valore; di ridurre, di conseguenza, tutte le *unità-della-cosa* alle *unità-dei-beni*. Un tentativo del genere è stato compiuto ogni volta che si è preteso di ridurre l'unità della cosa all'unità di una sintesi puramente "economica" di contenuti della sensazione (Ernst Mach) o all'unità "strumentale", "finalizzata al dominio", ecc. (ad es. Bergson).[26]

Per superare i limiti della spiegazione del francese Scheler potenzia l'interpretazione proto-biosemiotica della senso-percezione presentata da Pavlov, fra gli altri, anche nella conferenza del 1909 tenuta a Mosca in occasione del dodicesimo congresso degli scienziati e dei medici russi.[27]

La conferenza è citata da Scheler per la prima volta in *Lehre von den drei Tatsachen*, lì dove egli parla del carattere "analizzatorio" delle funzioni sensoriali che selezionano note qualitative dalle proprietà della cosa extra-cognitiva: le sensazioni risultanti "puntano a" la cosa come indici, in base alla relazione reale, causale di adattamento dinamico organismo ⇆ *milieu*. La sensazione-segno "presentifica" la materia del percetto come oggetto reale, che è la cosa ordinariamente fenomenizzata anzitutto come *Ding* o, meglio, come *Milieuding*, ma anche come *Vorgang* o *Begebenheit*, come cioè nesso causale inteso quale rapporto di azione/passione fra cose.[28] Scheler è attento a sottolineare che non è il sentito ad essere relativo allo stato organico del percipiente, ma la sua funzione di indice che veicola un significato di tipo naturale tematicamente espresso nel giudizio o enunciato percettivo. Questo significato è tale solo *per* l'agente-percipiente.

Già in *Die Idole der Selbsterkenntnis* Scheler interviene sul carattere razionale o astrat-

to della pragmatica delle *Logische Untersuchuungen*, specificamente sulla figura dell'*Akterlebnis* introdotta nella *Quinta ricerca*[29] al fine di ripensare in termini naturali o concreti la pragmatica fenomenologica. Lo fa distinguendo il vissuto, inteso come esperienza vissuta immediata di una coscienza non necessariamente umana, dall'atto con cui l'agente si inserisce nella catena di rapporti causali reali. L'atto è come tale inoggettivabile, benché co- e post-eseguibile da parte di un agente che "partecipa" (*teilt mit*) dell'altrui agentività. L'atto di cui parla Scheler non è allora quel vissuto-atto che in Husserl media la sintesi (attiva) dell'oggetto, la sua *Identifizierung*.

In *Die Idole der Selbsterkenntnis* l'"essenza d'essere" dell'atto, cioè il suo compimento, è distinta dalla sua "essenza di contenuto", vale a dire l'intenzionalità, la "coscienza di". L'intervento operato da Scheler sulla teoria husserliana dell'atto è particolarmente evidente lì dove Scheler mantiene in vigore la concezione naturalistica delle funzioni mentali, acquisendo, come anticipato, a questo proposito gli sviluppi impressi da Stumpf alla psicologia descrittiva di F. Brentano. La sostanziale modifica che Scheler apporta alla teoria delle funzioni mentali di Stumpf riguarda una loro interpretazione proto-biosemiotica, che coinvolge in particolare le funzioni sensoriali.

La proto-biosemiotica della senso-percezione di Scheler anticipa uno sviluppo che la *Umweltforschung* di Uexküll conoscerà solo a partire dal 1920, con la pubblicazione di *Theoretische Biologie*. In *Umwelt und Innenwelt der Tiere* e in *Bausteine einer biologische Weltanschauung* Uexküll parla infatti della natura segnica non delle *Umwelten*, ma delle *Spiegelwelten*, le mappe neuroelettriche (*nervöse Zeichensprache*) del mondo circostante operativo (*Gegenwelt*) di un organismo animale superiore. In *Theoretische Biologie*, invece, sono le stesse *Umwelten* ad essere descritte come complessi di segni semplici (*Zeichen*) organizzati dalle "forme a priori" dello spazio e del tempo. Le *Umwelten* segniche di Uexküll rinviano però non a quanto circonda l'organismo, ma al suo piano di specie: sono proiezioni esterne (*Außenwelt*) del mondo interno (*Innenwelt*) dell'organismo.

Come è stato rilevato,[30] è I. Kant la principale fonte della matura ontologia degli ambienti di Uexküll che, infatti, si richiama all'opera kantiana nel corso di tutti i primi cinque capitoli della *Theoretische Biologie* dedicati alla descrizione della *Umwelt*. In qualità di fenomenologo, Scheler non può condividere una tale concezione fenomenista del percetto.

Hyletica del vissuto di resistenza

Scheler non ha mai fatto proprio il termine *hyle* utilizzato da Husserl, nonostante il § 85 del primo libro delle *Ideen* sia stato da lui attentamente studiato.[31] Effettivamente, però, Scheler individua una dimensione pre-intenzionale della materia, riconoscendone il primato in prospettiva genetica.[32]

Ciò che contraddistingue l'analisi schelerana della *hyle* rispetto a quella di Husserl è lo spostamento del terreno d'indagine: dal corpo-vivo come sostrato dei cosiddetti sentimenti sensoriali localizzati somaticamente alla struttura configurata in termini dinamici della *Umwelt-milieu*.[33] Scheler, inoltre, accentua rispetto a Husserl la distinzione fra il gruppo delle sensazioni proprio-corporee di tipo organico (cinestesi) e il gruppo delle sensazioni proprio-corporee di tipo sentimentale (sentimenti sensoriali).

Lo fa alla luce dell'idea per cui mentre le prime rendono al senziente stati del corpo-proprio in quanto fisico, le seconde gli rendono stati del corpo-proprio in quanto vivo, animato. L'immediata identità per il senziente dei due contesti sensoriali è la ragione per cui Scheler "esternizza", per così dire, il terreno da cui emerge la dimensione materiale-hyletica del vissuto. Il "dall'interno" che contraddistingue per Husserl la direzione di prensione del dato propria del sentimento sensoriale diventa qui un "dall'esterno": dolore, piacere, fatica, fame, sete, ecc. sono segni, indici della cosa esterna che appartiene al *milieu* del senziente.[34]

Su tali basi Scheler descrive la distinzione ma anche lo stretto rapporto esistente fra cor-

po-proprio animato e fenomeni psichici, distinzione-rapporto su cui insiste anche Husserl.[35] In Scheler l'attenzione data all'aspetto della distinzione è funzionale all'invalidamento delle basi teoriche della psico-fisica di G.T. Fechner e dell'empiriocriticismo di R. Avenarius, E. Mach.[36] È invece tramite la figura del senso interno recuperata *via* O. Külpe che Scheler spiega il rapporto fra corpo-proprio animato e io corporeo (*Leibseele*).[37]

Un proto-riferimento alla *hyle* di resistenza si ha nella prima *Biologievorlesung*, non supportato, tuttavia, da un'adeguata analisi.[38] Le descrizioni contenute nel primo capitolo di *Die Idole der Selbsterkenntnis* possono essere fruttuosamente messe a confronto con quelle più o meno coeve contenute nei frammenti editi postumi sul tema *Reine Tatsache und Kausalbeziehung (Phänomenologie und Kausalerklärung)*.[39] È solo nel *Formalismus*, però, che l'analisi scheleriana acquista uno spessore teoretico tale per cui essa presenta tutti i passaggi brevemente esposti, rivelando in più una "stratificazione" nel vissuto di resistenza del reale che, a ben vedere, era necessario fare emergere per trattare sistematicamente la questione del rapporto fra versante conoscitivo e versante assiologico della materialità del vissuto. La questione centrale riguarda la possibilità di distinguere fra una materia conoscitiva (*Realität*) ed una materia assiologica (*Wirklichkeit*) di realtà, in base all'individuazione di due diversi gruppi di dati hyletici sensoriali (sensazioni proprio-corporee di tipo organico (cinestesi); sensazioni proprio-corporee di tipo sentimentale (sentimenti sensoriali)).

Tale questione si presenta all'autore nel contesto di un'analisi dell'azione (*Handlung*) quale fondamentale componente dell'intenzionalità pratica. Specificamente, lì dove Scheler evidenzia un momento "astratto" della *Handlung*, l'*Ausführung*, l'esecuzione, non come vissuto-atto ma come vissuto *di* un atto. L'*Ausführung* è cioè esperienza in prima persona della realizzazione propria del fare (*tun*), che si inserisce nella catena dei rapporti causa-effetto reali.[40] L'esecuzione non interessa il contenuto del volere *simpliciter*, bensì quello del voler-fare: è a questo punto che emerge il problema dei rapporti fra contenuto volitivo, contenuto di esecuzione del fare e oggetto dell'agire, che è l'oggetto connotato usualmente come "pratico".

L'oggetto pratico, analiticamente scomposto nei suoi costituenti-base, è contenuto volitivo e oggetto dell'agire in senso proprio: quest'ultimo è oggetto di valore + oggetto dell'intenzione del *tunwollen* + percetto. La qualità della resistenza "riempie" *prima facie* il contenuto volitivo in conseguenza dell'esperita opposizione all'orientamento tendenziale della volontà, per cui «si manifesta *distintamente* alla coscienza, in modo chiaro e preciso, quando il tendere s'imbatte in un valore che [...] contrasta»[41] la sua originaria direzione. È questa l'esperienza di una prima limitazione che concerne il contenuto del volere, ricondotto entro lo spazio del fare possibile da, per l'appunto, la resistenza opposta dal reale. La resistenza non è però il vissuto di un'opposizione al mero volere:

> La resistenza è un fenomeno direttamente dato solo in un tendere e, in quanto esperienza di realtà, solo *in un volere*. In *essa*, e solo in *essa*, è data la coscienza di quella realtà pratica che, insieme, è realtà assiologica (*res* e cose di valore).[42]

La localizzazione della resistenza vissuta del reale, quando data, interessa di norma l'oggetto:

> Il fatto che "si manifesti" un fenomeno di resistenza, non implica *necessariamente* che [...] si manifesti inoltre il "*punto in cui*" esso "*è situato*" [...] L'unica certezza è che la persona normale, "in primo luogo" (e *ceteris paribus*), tende a localizzare le resistenze date nell'*oggetto* che esiste indipendentemente dal suo io e dal suo corpo-vivo; in secondo luogo nel suo corpo-vivo; in terzo luogo nella sua sfera psichica. L'ordine inverso, nella localizzazione del fenomeno della resistenza, è quanto meno "patologico".[43]

Causa la sua natura di fenomeno vissuto, la resistenza non può essere una sensazione del resistere del reale, come soprattutto l'ultimo Scheler chiarirà, criticando su questo punto in *Erkenntnis und Arbeit* e in *Idealismus-Realismus* W. Dilthey.

Il tema decisivo è quello delle limitazioni o resistenze che interessano non il volere come tale, bensì il voler fare, resistenze che, osserva l'autore, si comprendono solo come resistenze opposte da cose. È infatti su un reale cosalizzato, organizzato cioè in unità-di-cosa, che può espletarsi l'intera serie di momenti del *tunwollen*: intento, proposito e decisione. Riflettendo nell'esperienza soggettiva un primo passo verso la realizzazione del fare, grazie alla spazializzazione-temporalizzazione dei contenuti non ancora definita nell'intento, il proposito mostra, nel suo "presente fenomenico", il corpo-proprio animato dotato di sentimenti sensoriali.[44]

L'ulteriore approfondimento analitico interessa la distinzione fra la componente percettiva dell'unità di resistenza cosale e la sua preponderante componente assiologica. È qui finalmente che riappare, non come un *posit* ma come un risultato del percorso analitico condotto, la distinzione fra un versante conoscitivo ed un versante assiologico della materia di realtà.

La formazione del percetto come oggetto reale

È con l'esame della relazione composta di *Ähnlichkeit* che Scheler indaga il nesso d'identità che unifica le forme di percezione nel *Milieuding*, nesso fondato dal Nostro sull'individualità della cosa extra-cognitiva. Oltre che nelle battute conclusive della *Lehre*, nei frammenti sul tema *Reine Tatsache und Kausalbeziehung* e nel *Formalismus*, il tema viene trattato anche nella *Vorlesung* su *Erkenntnistheoretische Vorraussetzungen und Ziele der Geschichtswissenschaft und der historischen Wissenschaften* tenuta all'Università di Monaco nel 1909 e, soprattutto, nella prima *Biologievorlesung*.[45] Significativa è la precoce occorrenza del tema nella riflessione (proto-)fenomenolo-gica scheleriana.

È importante anzitutto chiarire che l'analisi scheleriana dell'*Ähnlichkeit* non risente dell'influsso dell'analisi della *ressemblance* di Bergson: diversamente dal Nostro, il francese concepisce infatti la *ressemblance* come risultato di rapporti di confronto fra concetti astratti.[46] Già nel frammento della prima *Biologievorlesung* Scheler afferma invece che la somiglianza è un caso speciale della *biologische Übungsgesetz*, della legge biologica dell'uso e del disuso. Da essa dipenderebbe la generazione del "terreno" qualitativo del percetto *via* quel processo di selezione di note qualitative dalle proprietà della cosa extra-cognitiva che è stato presentato al §3. Scheler descrive anche la genesi del primo *relatum*, quindi la formazione della classe di correlati chiusa sotto la qualità o predicato comune:

> Non è necessario che rappresentazioni simili debbano essere state nella coscienza affinché si giunga alla cosiddetta riproduzione tramite somiglianza [...] Per ciò è sufficiente piuttosto che una cosa A (ad es. una sfera di pietra rossa) sia stata data all'individuo in un fenomeno qualsiasi (contenuto visivo sfera rossa) che abbia attivato in lui determinati stimoli e processi nervosi r_α; e che una cosa B (altra sfumatura di rosso e più grande, vetro), la quale è obbiettivamente simile ad A, eserciti in parte gli stessi stimoli $r_{\alpha\beta}$: allora sarà dato all'individuo un fenomeno, che nel fenomeno è identico ad α. Cioè la somiglianza effettiva non sussiste fra fenomeni (rappresentazioni), ma fra le cose.[47]

Nel *Formalismus* il rapporto fra terreno qualitativo selezionato e materia del vissuto di resistenza del reale viene chiarito:

> Di tutto il percepibile, in effetti, penetra nella percezione soltanto quel contenuto originario *a priori* delle cose reali (nel senso dell'"intuizione naturale del mondo") che, per l'unità di efficacia di una cosa del *milieu*, costituisce una proprietà, una caratteristica significativa [...] Sono i "tipi di resistenza"

che, in questo caso, condizionano i "contenuti oggettuali".[48]

La formazione del percetto qui non è allora affidata a sintesi passive. A differenza di Husserl, Scheler tratta il tema della temporalità immediata del percetto come oggetto reale senza riferimento all'affezione di un'originaria coscienza temporale-associativa.

In Husserl le sintesi passive sono operazioni di questa originaria coscienza temporale-associativa, presente allo stadio pre-affettivo e pre-cogitativo dove i due poli della correlazione intenzionale sono ancora indistinti. Più precisamente, sono operazioni che, non accompagnate da appercezione, risultano comunque tracciabili dall'analisi genetica, capace di rivelare i principi operativi passivi della coscienza temporale originaria, anzitutto il principio di somiglianza, poi quelli di contrasto e di contiguità. L'unità dell'oggetto associativo è fondata allora sulla sua unità formale temporale che individua la cosa stessa, alla cui unità di senso tende la percezione come vissuto-atto.

Per Scheler, invece, l'unità del percetto è fondabile direttamente sull'interno principio formale della cosa, della quale quella è segno, veicolo di presentificazione.[49] Su tali basi, egli descrive allora intenzionalità percettive, mnemoniche e anticipatrici immediate ma non passive, dirette allo stesso oggetto strutturato temporalmente e dotato di referenza reale.[50]

L'unità del percetto come oggetto reale emerge da una relazione ontologica composta, di cui la relazione di "somiglianza" rappresenta una componente, la "coincidenza" (*Deckung*) l'altra. In Scheler la *Deckung* non è coincidenza di funzioni rappresentative come in Husserl.[51] È infatti il momento in cui i contenuti parziali di ricordo, percezione e attesa immediati che presentificano la cosa al percepiente come oggetto reale coincidono.[52] La *Deckung* è qui la componente propriamente coscienzialistica ma non ancora appercettiva di una relazione composta che coinvolge ambiente e agente: una relazione composta agente comportamentale/ambiente/agente cognitivo che si definisce in due direzioni opposte, quella dinamica della *Ähnlichkeit*, la direzione cioè agente cognitivo → ambiente → agente comportamentale, quella cognitiva della *Deckung*, la direzione inversa agente comportamentale → ambiente → agente cognitivo.

È alla luce di questa relazione composta che Scheler svolge, per esempio, nel *Formalismus* e in *Lehre von den drei Tatsachen*, l'analisi dei rapporti genetici di fondazione fra atto, percezione/immaginazione, funzione sensoriale e "stato organico soggettivo", che è la sensazione in senso stretto.[53] Percezione/immaginazione, funzioni sensoriali, stato organico soggettivo si mostrano come aspetti essenzialmente distinti ma unificati in un vissuto che varia in concomitanza alle variazioni dei suoi contenuti parziali. Queste "variazioni" sono di natura dinamica, condizionate dalla risposta motoria sistemica dell'agente la quale si ridefinisce sempre di nuovo sul modificarsi effettivo dello stimolo ambientale.

Conclusioni

In questo articolo ho ricostruito le dimensioni analitiche dell'hyletica e della genetica nella prima estetica fenomenologica di M. Scheler, sottolineandone la centralità e, soprattutto, l'originale elaborazione da parte dell'autore. Tale originalità è risultata dipendere dall'essere le due dimensioni analitiche parte di un unico studio fenomenologico, volto ad evidenziare i diversi profili della realtà come fenomeno vissuto della resistenza che le cose oppongono al voler fare (*tunwollen*) di un soggetto. Questo soggetto non è il soggetto autocosciente, ma un agente di informazione-comunicazione: l'organismo vivente che interagisce con il proprio ambiente-circostante.

Conclusivamente, propongo una breve riflessione sul tema del fondamento reale di *hyle* e *morphé* percettive. Ritengo infatti che su questo tema si giochi la continuità-discontinuità delle interpretazioni della resistenza del reale nelle due fasi usualmente distinte nella produzione fenomenologica scheleriana. Secondo quanto chiarito in sede introduttiva, è la possibilità di argomentare a

favore di una fondazione reale dei profili materiale e formale del percetto la ragione per cui ho circoscritto la ricostruzione della teoria alla fase produttiva centrale dell'autore. Infatti, non mi sembra che una tale fondazione sia presente nell'ultimo Scheler, per il quale la realtà ha sì una propria organizzazione (struttura del "campo"), ma non ha né proprietà, né organizzazione intrinseche a livello, rispettivamente, della materia e della forma individuali. I corpi formati quantitativamente e qualitativamente determinati sono ora infatti per l'autore mere "immagini", fenomeni – in senso kantiano – che esistono *per* un agente-osservatore.

Diversamente, prima del 1922 Scheler distingue fra "cosa" e "oggetto", articolando tale distinzione sia sotto il rispetto materiale, sia sotto il rispetto formale, come evidenzia in particolare la ricostruzione delle sue indagini di fenomenologia genetica.

Sotto il primo rispetto, sono proprietà reali quelle a cui si riferiscono le note qualitative selezionate dalle funzioni della sensibilità sensoriale e di quella organica, le quali costituiscono due distinti gruppi di dati hyletici base, rispettivamente, del versante conoscitivo e del versante assiologico della materialità del percetto. La suddetta referenza è immediata, nel senso che non implica il *medium* della coscienza. Certo, la coscienza è presente, ma si limita a "registrare" nella forma della "consapevolezza di", del rendersi conto, un farsi a sua volta presente (*Erscheinung*) del reale che si compie per il tramite del segno, specificamente della sensazione come segno-indice.

Sotto il secondo rispetto, il rapporto genetico di fondazione dell'unità del percetto sull'individualità della cosa, per cui l'oggetto percettivo è identificato come oggetto reale, implica una distinzione basilare: la distinzione, cioè, fra l'"inseità" o essere in sé della cosa che è auto-relazione di individuazione metafisica e l'"identità" dell'oggetto evidente, manifesto all'(auto)coscienza, la quale è invece auto-relazione di identificazione ontologica.

Mi sembra che recuperare in un'ottica storiografico-critica queste distinzioni, sottoponendo a un adeguato vaglio analitico la messa a tema della complessa architettura dei loro rapporti descritta dall'autore, sia un compito importante per la ricerca fenomenologica contemporanea, per lo meno per quella che intende recuperare e sviluppare la grande tradizione della prima fenomenologia realista.

Note

[1] Il "vissuto" o "vissuto-atto" (*Akterlebnis*) è l'unità-base dell'analisi fenomenologica, che è analisi delle strutture di una coscienza intenzionale. È l'intenzionalità o direzionalità dell'atto vissuto di coscienza ("noesi") all'oggetto, all'unità di senso ("noema") o specie ideale da questi istanziata ("essenza"), a rendere possibile un'esperienza cosciente dell'interagire primariamente senso-percettivo dell'essere umano con le cose. I fenomenologi chiamano quest'esperienza cosciente, soggettiva dell'agire "*Erlebnis*", da tradursi con "ciò che è da me (noi) vissuto" o, semplicemente, con "vissuto". Quando si guarda al soggetto di tali strutture noetico-noematiche, dal quale la domanda di senso muove, l'analisi è connotata come "trascendentale", in quanto volta al fondamento ultimo dell'attività del significare e al suo correlato oggettivo. Su questi temi si vedano: A. ALES BELLO, *Introduzione alla fenomenologia*, Aracne, Roma 2005; A. ALES BELLO, *Il senso delle cose. Per un realismo fenomenologico*, Castelvecchi, Roma 2013.

[2] Due sono i centri della prima tradizione di fenomenologia realista: Monaco e Gottinga. Il gruppo monacese, costituitosi intorno al 1902, è formato prevalentemente da ex-allievi di T. Lipps in precedenza aderenti dell'*Akademischer Verein für Psychologie* fondata dallo psicologo nel 1895. Si veda in proposito: E. AVÉ-LALLEMANT, *Die Antithese Freiburg-München in der Geschichte der Phänomenologie*, in: H. KUHN, E. AVÉ-LALLEMANT, R. GLADIATOR (Hrsg.), *Die Münchener Phänomenologie. Vortrag des internationalen Kongresses in München 13-18 April 1971*, Nijhoff, Den Haag 1975, pp. 19-38. Lo spostamento a Gottinga – dove Husserl è docente prima straordinario poi ordinario a partire dal 1906 – di numerosi ex-allievi di Lipps, per esempio J. Daubert, T. Conrad e A. Reinach, segna la nascita del gruppo di Gottinga: il gruppo, che comprende anche qualche allievo di Husserl come W. Schapp e A. von Sybel, si consolida già nel 1907, anno di fondazione della *Göttingen philoso-*

phische Gesselschaft. A partire dal 1913 la gran parte del gruppo si schiera su posizioni critiche nei confronti della fenomenologia husserliana: dopo il trasferimento a Berlino in seguito all'abbandono della libera docenza a Monaco per ragioni disciplinari, dal 1911 Scheler tiene regolarmente, ma in termini informali – presso caffè e sale private – corsi a Gottinga, nei quali espone la propria critica alla fenomenologia trascendentale di Husserl. A. Koyré e E. Stein in particolare hanno fornito testimonianze dirette del ruolo di guida assunto da Scheler all'interno del gruppo di Gottinga. Sui primi circoli realisti si vedano: E. AVÉ-LALLEMANT, *Die Nachlässe der Münchner Phänomenologen in der Bayerischen Staatsbibliothek*, Harrassowitz, Wiesbaden 1975; B. SMITH, *Realistic Phenomenology*, in: L. EMBREE (ed.), *Encyclopedia of Phenomenology*, Springer, Dordrecht 1997, pp. 586-590; S. BESOLI, L. GUIDETTI (a cura di), *Il realismo fenomenologico. Sulla filosofia dei Circoli di Monaco e Gottinga*, Quodlibet, Macerata 2000; G. FRÉCHETTE, *Phenomenology as Descriptive Psychology: The Munich Interpretation*, in: «Symposium: Canadian Journal of Continental Philosophy», vol. XVI, n. 2, 2012, pp. 150-170; G. FRÉCHETTE, *Essential Laws: On Ideal Objects and their Properties in Early Phenomenology*, in: D. SERON, S. RICHARD, B. LECLERCQ (eds.), *Objects and Pseudo-Objects: Ontological Deserts and Jungles From Brentano to Carnap*, De Gruyter, Berlin 2015, pp. 143-166. Sul primo movimento fenomenologico si vedano: H. SPIEGELBERG, *The Phenomenological Movement. A Historical Introduction. Third Revised and Enlarged Edition. With the Collaboration of K. Schumann*, Kluwer, Dordrecht 1994, Part II; D. MORAN, R.K.B. PARKER (eds.), *Early Phenomenology*, in: «Studia Phaenomenologica», vol. XV, 2015.

[3] R.N. SMID, *Münchener Phänomenologie - Zur Frühgeschichte des Begriffs*, in: H. SPIEGELBERG, E. AVÉ-LALLEMANT (Hrsg.), *Pfänder Studien*, Nijhoff, Den Haag 1982, pp. 109-154.

[4] Cfr. D. MORAN, *Edmund Husserl. Founder of Phenomenology*, Polity, Cambridge 2005, p. 26.

[5] Cfr. A. ALES BELLO, *Phenomenological Hyletics and the Lifeworld*, in: A.T. TYMIENIECKA (ed.), *Phenomenology of Life. Meeting the Challenges of the Present-Day World*, in: «Analecta Husserliana», vol. LXXXIV, Springer, Dordrecht 2005, pp. 293-301; A. ALES BELLO, *Phenomenological Hyletics: The Animal, the Human, the Divine*, in: A.T. TYMIENIECKA (ed.), *Phenomenology of Life from the Animal Soul to the Human Mind. The Human Soul in the Creative Transformation of the Mind*, in: «Analecta Husserliana», vol. XCIV, Springer, Dordrecht 2007, pp. 3-10; K. WILLIFORD, *Husserl's Hyletic Data and Phenomenal Consciousness*, in: «Phenomenology and the Cognitive Science", vol. XII, n. 3, 2013, pp. 501-519; P. WHITEHEAD, *Phenomenology Without Correlationism: Husserl's Hyletic Material*, in: «Indo-Pacific Journal of Phenomenology», vol. XV, n. 2, 2015, pp. 1-12.

[6] Cfr. E. HUSSERL, *Ideen zur einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. IV, hrsg. von M. BIEMEL, Nijhoff, Den Haag 1952 (trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo: Ricerche sopra la costituzione*, a cura di V. COSTA, traduzione di E. FILIPPINI, Einaudi, Torino 2002, § 39).

[7] Cfr. E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs- und Forschungsmanuskripten (1918-1926)*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XI, hrsg. von M. FLEISCHER, Nijhoff, Den Haag 1966 (trad. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, a cura di P. SPINICCI, Guerini e Associati, Milano 1998); E. HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XVI, hrsg. von U. CLAESGES, Nijhoff, Den Haag 1973 (trad. it. *La cosa e lo spazio. Lineamenti fondamentali di fenomenologia e critica della ragione*, a cura di A. CAPUTO, M. AVERCHI, introduzione di V. COSTA, Rubettino, Soveria Mannelli 2009).

[8] La periodizzazione standard della produzione filosofica scheleriana è la seguente: (1) 1899-1906: periodo produttivo giovanile; (2) 1908/1909-1922: periodo produttivo centrale; (3) 1923-1928: periodo produttivo finale. Posticipare a dopo il 1906 l'adesione più o meno esplicita del Nostro alla fenomenologia risponde a recenti studi relativi al periodo che vede Scheler spostarsi da Jena a Monaco (1906). Sul tema si vedano: W. HENCKMANN, *Die Anfänge von Schelers Philosophie in Jena*, in: C. BERMES, W. HENCKMANN, H. LEONARDY (Hrsg.), *Denken des Ursprungs, Ursprung des Denkens. Schelers Philosophie und ihre Anfänge in Jena*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1998, pp. 11-33, in particolare pp. 15-16; G. MANCUSO, *Il giovane Scheler*, LED, Milano 2007, pp. 148-161. Un interessante documento dell'attività proto-fenomenologica di Scheler è la

conferenza del 6 luglio 1907 dal titolo *Über Phänomenologie des Raums*, di cui ci restano gli appunti compilati da A. Pfänder e J. Daubert tradotti recentemente in italiano. Si veda: K. SCHUMANN, *Max Scheler. Sulla fenomenologia dello spazio*, in: S. BESOLI, L. GUIDETTI (a cura di), *Il realismo fenomenologico*, cit., pp. 89-92. Del biennio 1908-1909 è il primo corso sulla biologia teorica tenuto presso l'università di Monaco in cui Scheler, anche se critico verso la fenomenologia di Husserl, ne acquisisce e mette in pratica i principali strumenti teorico-metodologici. Si veda: M. SCHELER, *Biologievorlesung (1908/09)*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. XIV, hrsg. von M.S. FRINGS, Bouvier, Bonn 1993, pp. 257-367; G. MANCUSO, *Lineamenti per un'ontologia generale della natura: la Biologievorlesung del 1908/09*, in: «Discipline Filosofiche», vol. XX, n. 2, 2010, pp. 133-157. La crisi religiosa che allontana Scheler dal credo cattolico, annunciata pubblicamente nel 1922, influenzerà la sua successiva produzione filosofica, come testimonia il ciclo di lezioni tenuto nel 1923 all'Università di Colonia. Strumenti bibliografici indispensabili per approcciare nell'insieme l'opera scheleriana sono: W. HARTMANN, *Max Scheler. Bibliographie*, Frommann, Stuttgart 1963; E. AVÉ-LALLEMANT, *Bio-Bibliographischer Anhang*, in: P. GOOD (Hrsg.), *Max Scheler in gegenwartgeschehen der Philosophie*, Francke, Bern-München 1975, pp. 267-284; E. AVÉ-LALLEMENT, *Max Scheler*, in: E. AVÉ-LALLEMANT, *Die Nachläße*, cit., pp. 41-125; G. FERRETTI, *Scheler. Introduzione bibliografica*, in: A. BAUSOLA (a cura di), *Questioni di storiografia filosofica. La storia della filosofia attraverso i suoi interpreti*, vol. IV, *Il pensiero contemporaneo*, La Scuola, Brescia 1978, pp. 93-101. Per una puntuale esposizione di struttura e contenuti della *Gesammelte Werke* scheleriana si veda: W. HENCKMANN, *Die Gesammelte Werke Max Schelers*, in: «Zeitschrift für Philosophische Forschung», vol. XXXIX, n. 2, 1985, pp. 289-306. Per il lavoro sul *Nachlaß* si vedano: M. SCHEU SCHELER, *Bericht über die Arbeit am philosophischen Nachlaß Max Schelers*, in: «Zeitschrift für Philosophische Forschung», vol. II, n. 4, 1949, pp. 597-602; M.S. FRINGS, *Bericht über die Sachlage am philosophischen Nachlaß Max Schelers*, in: «Zeitschrift für Philosophische Forschung», vol. XXV, n. 2, 1971, pp. 315-320; W. HENCKMANN, *Geist und Buchstabe. Zur Edition von Schelers Nachlass in der Ausgabe der Gesammelten Werke*, Traugott Bautz, Nordhausen 2017. Infine, per una visione complessiva della filosofia scheleriana, si vedano: M. DUPUY, *La philosophie de Max Scheler. Son évolution e son unité*, 2 voll., Presses Universitaires de France, Paris 1963; G. FERRETTI, *Max Scheler*, 2 voll., Vita e Pensiero, Milano 1972; W. HENCKMANN, *Max Scheler*, Beck, München 1998.

[9] Cfr. W. HENCKMANN, *Schelers Biologie-Vorlesung von 1926/1927*, in: D. GOTTSTEIN, H.R. SEPP (Hrsg.), *Polis und Kosmos. Perspektiven einer Philosophie des Politischen und einer philosophischen Kosmologie*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2008, pp. 251-271, in particolare pp. 266-267. Anche J. von Uexküll, la cui *Umweltforschung* influenza profondamente Scheler, come si avrà modo di sottolineare, contrappone *Anpassung* e *Einpassung*. Lo fa tuttavia nel senso di una concezione quantitativa e qualitativa dell'adattamento. Si vedano: J. VON UEXKÜLL, *Wie sehen wir die Natur und wie sieht sie sich selber?*, in: «Die Naturwissenschaften», vol. X, 1922, pp. 265-271, 296-301 e 316-322; J. VON UEXKÜLL, *Die Einpassung*, in: A. BETHE (Hrsg.), *Handbuch der normalen und pathologischen Physiologie: Mit Berücksichtigung der experimentellen Pharmakologie*, vol. XII, Springer, Berlin 1927, pp. 693-701.

[10] Queste evidenze sperimentali sono oggi note come *Blaauw model*, un modello che integra l'inibizione dell'allungamento cellulare, conseguenza dell'esposizione a luce blu, con l'individuazione dello spazio dello spettro della radiazione luminosa più attivo nell'indurre l'effetto di curvatura fototropica. Scheler cita il lavoro del botanico olandese A.H. Blaauw in *Die Stellung des Menschen in Kosmos*, contrapponendolo agli studi di un altro noto botanico, G.J.F. Haberlandt. Si veda: M. SCHELER, *Die Sonderstellung des Menschen*, in: «Der Leuchter», vol. VIII, 1927, pp. 161-254, ampliato e con il nuovo titolo *Die Stellung des Menschen im Kosmos* (1928), in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. IX, hrsg. von M.S. FRINGS, Francke, Bern/München 1979, pp. 7-72 (trad. it. *La posizione dell'uomo nel cosmo. Traduzione dall'edizione originale del 1928*, a cura di G. CUSINATO, Franco Angeli, Milano 2009). La conclusione che dal confronto Scheler trae è l'impossibilità di usare la riflessiologia per una comprensione unificata, tra regno vegetale e regno animale, di movimento e accrescimento, irriducibili al fenomeno del tropismo. Scheler propone allora la nuova nozione di "*Gefühlsdrang*", indicando ora nell'accrescimento (*Hineinwachsen*) l'espressione fondamentale della bioorganizzazione. Nella vita vegetale il *Gefühls-*

drang mostra sensibilità (*Gefühl*), quindi motilità geo- e fototropica e pulsione all'accrescimento (*Drang/Trieb*) come fenomeni ancora indifferenziati.

[11] Cfr. M. SCHELER, *Erkenntnis und Arbeit. Eine Studie über Wert und Grenzen des pragmatischen Motivs in der Erkenntnis der Welt* (1926), in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. VIII, hrsg. von M. SCHEU SCHELER, Bern/München 1960, pp. 9-423 (trad. it. *Conoscenza e lavoro. Uno studio sul valore e sui limiti del motivo pragmatico nella conoscenza del mondo*, a cura di L. ALLODI, Franco Angeli, Milano 1997); M. SCHELER, *Idealismus-Realismus* (1928), in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. IX, cit., 75-85 (trad. it. *Idealismo-realismo*, a cura di G. MANCUSO, La Scuola, Brescia 2018); M. SCHELER, *Das emotionale Realitätsproblem*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. IX, cit., pp. 254-294; W. HENCKMANN, *Il problema della realtà nella filosofia di Scheler. Un tentativo ermeneutico*, in: S. BESOLI, L. GUIDETTI (a cura di), *Il realismo fenomenologico*, cit., pp. 885-919.

[12] Cfr. M. SCHELER, *Manuskripte zu den Metaszienzien*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. XI, hrsg. von M.S. FRINGS, Francke, Bern/München 1979, pp. 125-184, in particolare p. 132. Forte è l'influsso su Scheler della "rivoluzione" relativistica in fisica fondamentale, come testimoniano proprio i manoscritti sulle metascienze: qui l'autore riflette, fra l'altro, sul significato per la filosofia naturale della derivazione della materia dall'energia cinetica, nella ben nota formula relativistica contenente il fattore di conversione che lega massa ed energia. Scheler riflette inoltre sulle implicazioni filosofiche della dimostrazione di Einstein che il principio di conservazione dell'energia meccanica è relativo alla materia/energia. Nozioni basilari dell'ultima ontologia naturale scheleriana sono le nozioni di "centro di forza" (*Kraftzentrum*) e di "forma fisica" (*physikalische Gestalt*), le nozioni di "centro di forza vitale" (*Lebenskraftzentrum*, *Biozentrum*) e di "forma di vita". I centri di forza vitale interagiscono con i centri di forza inorganici: è questa interazione fra i due tipi di centri di forza che, secondo l'ultimo Scheler, fornisce la base reale da cui "emergono" le immagini corporee. La natura ordinariamente intesa, la natura cioè come sistema di corpi interconnessi per mezzo di relazioni causali, ha lo statuto ontologico di "fenomeno" – in senso kantiano –, non quello di "realtà".

[13] Secondo Scheler è tramite l'identificazione di stimolo e segnale bioelettrico e attraverso l'individuazione di elementari schemi riflessiologici che i comportamentisti spiegano il comportamento riconducendolo al processo stimolatorio. Si veda: M. SCHELER, *Biologievorlesung*, cit., pp. 347-353.

[14] *Ivi*, pp. 352 - trad. it. nostra.

[15] Scheler ricorda, impropriamente, solo il contributo del fisico tedesco. si veda: M. SCHELER, *Über Selbsttäuschuungen*, in: «Zeitschrift für Psychopatologie», vol. I, n. 1, 1912, pp. 87-163, ampliato con il nuovo titolo *Die Idole der Selbsterkenntis* (1915), in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. III, hrsg. von M. SCHEU SCHELER, Francke, Bern/München 1955, pp. 213-292, in particolare p. 225 (trad. it. *Gli idoli della conoscenza di sé*, in: *Il valore della vita emotiva*, a cura di L. BOELLA, Guerini e Associati, Milano 1999, pp. 47-154, in particolare p. 69); M. SCHELER, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik. Neuer Versuch der Grundlegung eines etichen Personalism*us, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. II, hrsg. von M. SCHEU SCHELER, Francke, Bern-München 1954, p. 165 (trad. it. *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori. Nuovo tentativo di fondazione di un personalismo etico*, a cura di R. GUCCINELLI, Bompiani, Milano 2013, p. 311); M. SCHELER, *Lehre von den drei Tatsachen*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. X, hrsg. von M. SCHEU SCHELER, Francke, Bern/München 1957, pp. 431-474 e 436-437 (trad. it. *La dottrina dei tre fatti*, in: M. SCHELER, *Scritti fenomenologici*, a cura di V. D'ANNA, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 67-106, in particolare p. 71). Per la polemica Hering-Helmholtz si veda: S. TURNER, *In the Eye's Mind: Vision and the Helmholtz-Hering Controversy*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1994.

[16] Cfr. I. PAVLOV, *Conditioned Reflexes: An Investigation of the Physiological Activity of the Cerebral Cortex*, edited by G.V. ANREP, Oxford University Press, Oxford 1927, p. 25.

[17] Cfr. M. SCHELER, *Lehre*, cit., pp. 439-440 (trad. it. pp. 73-74); M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., 161-170 (trad. it. pp. 297-305).

[18] Cfr. T. RÜTING, *History and Significance of Jakob von Uexküll and of his Institute in Hamburg*, in: «Sign Systems Studies», vol. XXXII, n. 1-2, 2004, pp. 35-72.

[19] Cfr. J. VON UEXKÜLL, *Theoretische Biologie*, Springer, Berlin 1920 (trad. it. *Biologia teoretica*, a cura di L. GUIDETTI, Quodlibet, Macerata 2015, cap. VIII).

[20] M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 168 (trad. it. p. 317 - corsivi originari).

[21] Cfr. M. SCHELER, *Versuche einer Philosophie des Lebens. Nietzsche-Dilthey-Bergson*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. III, cit., pp. 311-340 (trad. it. *Tentativi per una filosofia della vita*, in: M. SCHELER, *La posizione dell'uomo nel cosmo e altri saggi*, a cura di R. PADELLARO, Fabbri Editori, Milano 1970, pp. 121-152; ripresa in: M. SCHELER, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, a cura di M.T. PANSERA, Armando Editore, Roma 1997, pp. 81-114).

[22] Si veda in particolare: M. SCHELER, *Die Idole*, cit., p. 255 (pp. 75-76).

[23] Cfr. U. SUTROP, *Umwelt - Word and Concept: Two Hundred Years of Semantic Change*, in: «Semiotica», vol. CXXXIV, n. 1-4, 2001, pp. 447-462.

[24] Cfr. H. BERGSON, *Matière et mèmoire*, Alcan, Paris 1896 (trad. it. *Materia e memoria*, a cura di A. PESSINA, Laterza, Bari 1996, pp. 22-23).

[25] Per esempio, il riflesso viscerale tachicardico che risponde a un calo della pressione arteriosa sarebbe "stimolo" per una reazione motoria complessa, servendo l'autoregolazione omeostatica della funzione metabolica del sangue, la quale interessa anche i gruppi muscolari coinvolti nella reazione motoria. Questo sembra essere il senso della frase: «Die Ergebnisse solcher Bewegungen sind natürlich auch Reize für die Reaktion» che segue l'esempio della pompa cardiaca (cfr. M. SCHELER, *Biologievorlesung*, cit., pp. 351-352).

[26] M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 43 (trad. it. p. 67 - corsivi originari).

[27] Cfr. I. PAVLOV, *Estestvoznanie i mozg*, in: «Polnoe sobranie trudov», vol. III, 1949, pp. 94-104 (trad. it. parziale in L. MECACCI, A. ZANI (a cura di), *Teorie del cervello: dall'Ottocento ad oggi*, Loescher, Torino 1982, pp. 125-133).

[28] Scheler non parla di una "*Darstellungsfunktion*" del segno come fa Husserl, per esempio, nella *Sesta ricerca*. Parla invece di una sua "*Darstellungsfunktion der Erscheinung*", di una funzione di rappresentazione della presentificazione della cosa. Si veda: M. SCHELER, *Lehre*, cit., p. 460 (trad. it. p. 92).

[29] «I vissuti del significare saranno anche "atti", e la componente significativa di ogni singolo atto deve trovarsi proprio nel *vissuto-atto*, e non nell'oggetto: essa deve trovarsi in ciò che lo rende un vissuto "intenzionale", "diretto" agli oggetti» (E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweites Buch: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis,* in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, vol. XIX, a cura di U. PANZER, Nijhoff, Den Haag 1984 (trad. it. *Ricerche logiche. Libro secondo: Ricerche sulla fenomenologia e la teoria della conoscenza*, a cura di G. PIANA, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 136 - corsivi originari).

[30] Cfr. T. RÜTING, *History*, cit., p. 49.

[31] Cfr. M. SCHELER, *Rand-und Textbemerkungen in "Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologische Philosophie" (1913)*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. XIV, cit., pp. 423-433, in particolare p. 430.

[32] «Il contenuto percettivo *a priori* del *milieu*, nelle sue articolazioni e nelle sue unità, è l'*immagine speculare* di quelle unità d'efficacia che esperiamo nel tendere [...] Sono i "tipi di resistenza" che, in questo caso, condizionano i "contenuti oggettuali"» (M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 162 (trad. it. p. 305 - corsivi originari).

[33] M. SCHELER, *Die Idole*, cit., pp. 267-270 (trad. it. pp. 109-114); M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 150-151 (trad. it. pp. 281-283).

[34] «È necessario acquisire, e "sviluppare" gradualmente, determinate nozioni nel corso di un *apprendimento* per assumere la mano destra, di cui l'esistenza, la figura, il movimento delle dita, mi appartengono come parti costitutive della coscienza interna del mio corpo-vivo [...] Questo processo di apprendimento riguarda soltanto: 1. La coordinazione delle *parti omologhe* dei "lati" di un "corpo-vivo" (visto dall'interno e dall'esterno) nella quale è *pre-data l'immediata identità* dell'intero oggetto "corpo-vivo" data dall'esterno e dall'interno; 2. non la relazione che sussiste fra i fenomeni immediatamente dati e la stessa oggettualità in generale, ma solo quella che sussiste fra i fenomeni e il loro significato *reale* (*fisico*) o tra i fenomeni e la funzione che, al tempo stesso, essi svolgono come *simboli* di *determinate cose*, come simboli a esempio della *cosa* "mano", della *cosa* "stomaco"» (*ivi*, p. 399 (trad. it. p. 779 - corsivi originari).

[35] Cfr. E. HUSSERL, *Ideen*, II, cit., § 40.

[36] Cfr. M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., pp. 145-147, 397-402 e 402-412 (trad. it. pp. 271-277, 777-785 e 785-805).

[37] Cfr. M. SCHELER, *Die Idole*, cit., p. 241 (trad. it. pp. 89-90); M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 419 (p. 801).

[38] «Noi esperiamo un fenomeno positivo, quello della "resistenza", che fuori come entro il corpo-vivo è esattamente lo stesso fenomeno e nuovamente non ha nulla a che fare con la sensazione. Il fatto però che lo sperimentiamo e che di principio possiamo esperire l'"altro", presuppone una nostra capacità di questa identificazione immediata

all'interno di un atto che è indifferente alle forme della percezione esterna e interna» (M. SCHELER, *Biologievorlesung*, cit., p. 325 - traduzione nostra).

[39] Cfr. M. SCHELER, *Reine Tatsache und Kausalbeziehung (Phänomenologie und Kausalerklärung)*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. X, cit., pp. 475-492 (trad. it. *Fatto puro e relazione causale (fenomenologia e spiegazione causale)*, a cura di V. D'ANNA, in: M. SCHELER, *Scritti fenomenologici*, cit., pp. 105-127).

[40] Cfr. M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 137 (trad. it. p. 265).

[41] *Ivi*, p. 58 (trad. it. p. 89- corsivi originari). Scheler definisce "tendenza" (*Streben*) «il fondamento più generale delle esperienze vissute che si distinguono, in primo luogo, dall'esperire determinati oggetti (rappresentare, sentire sensoriale, percepire) e in secondo luogo da ogni possibile sentire assiologico (sentimenti, ecc.)»; cfr. *ivi*, p. 52 (trad. it. p. 85, nota n. 22).

[42] *Ivi*, pp. 149-150 (trad. it. p. 281 - corsivi originari).

[43] *Ivi*, pp. 150-151 (trad. it. p. 283 - corsivi originari).

[44] Cfr. *ivi*, p. 152 (trad. it. p. 285).

[45] Cfr. M. SCHELER, *Grundlagen der Geschichtswissenschaft*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. XIII, hrsg. von M.S. FRINGS, Bouvier, Bonn 1990, pp. 167-238, pp. 206-208; M. SCHELER, *Biologievorlesung*, cit., pp. 295-300. Importante è anche la connessa critica all'interpretazione associazionista del fenomeno. Per una prospettiva più matura, che chiama in causa specificamente la riduzione all'associazione per contiguità (*Berührungsassoziation*) dell'associazione per somiglianza (*Ähnlichkeitsassoziation*), si veda: M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., pp. 452-459 (trad. it. pp. 889-899). I riferimenti della critica scheleriana sono i "padri" della psicologia sperimentale e applicata come A.G.L. Lehmann, H. Ebbinghaus e, soprattutto, H. Münsterberg.

[46] Cfr. H. BERGSON, *Introduction à la métaphysique*, in: «Revue de Métaphysique et de Morale», vol. XI, n. 1, 1903, pp. 1-36, p. 3.

[47] M. SCHELER, *Biologievorlesung*, cit., pp. 300-301 - traduzione nostra.

[48] M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., p. 162 (trad. it. pp. 303-305 - corsivi originari).

[49] Cfr. M. SCHELER, *Biologievorlesung*, cit., pp. 259-263. Scheler afferma qui che la forma è una "*selbsttätige Erscheinung*": come si è già chiarito, l'*Erscheinung* dipende per Scheler dalla funzione di rinvio del segno, inteso anzitutto quale segno-indice. L'indice rinvia in questo caso all'interna organizzazione della cosa extra-cognitiva, al suo principio formale.

[50] Cfr. M. SCHELER, *Tod und Fortleben*, in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, vol. X, cit., pp. 9-52 (trad. it. *Morte e sopravvivenza*, a cura di E. SIMONOTTI, Morcelliana, Roma 2012). Si veda anche: M. SCHELER, *Lehre*, cit., pp. 470-471 (trad. it. pp. 102-104).

[51] «L'intenzione intuitiva complessiva dell'oggetto abbraccia implicitamente l'intenzione diretta a α. La percezione intende cogliere l'oggetto stesso, e questo suo "afferramento" deve perciò cogliere in e con l'oggetto intero tutti i suoi elementi costitutivi [...] Il rappresentante relativo a α funge nella sua identità e medesimezza in modo duplice, e si effettua così la coincidenza (*Deckung* — ndr) come unità peculiare delle due funzioni rappresentative, cioè arrivano a coincidere le due *apprensioni* di cui questo rappresentante è il veicolo», cfr. E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen*, Band II, cit. (trad. it. pp. 455-456 - corsivi originari).

[52] Cfr. M. SCHELER, *Lehre*, cit., p. 470 (trad. it. pp. 102-103).

[53] Cfr. *ivi*, pp. 437-438 (trad. it. pp. 70-71); M. SCHELER, *Der Formalismus*, cit., pp. 162-170 (trad. it. pp. 305-311).